

LO SCANTO IN BULGARIA

Mosca preoccupata invita al dialogo

Mosca è preoccupata dalle crescenti tensioni in Bulgaria. Il ministero degli esteri russo ha auspicato ieri che la crisi venga superata «al più presto attraverso il dialogo e sulla base della Costituzione e delle tradizioni democratiche» del paese. Mosca segue attentamente la situazione. «La preoccupazione - si sostiene in una nota - è tanto maggiore in quanto si tratta di uno Stato amico, che negli ultimi anni ha avuto una meritata reputazione di "isola di stabilità" nell'inquieto regione balcanica».



Dimostranti a Sofia davanti alla sede presidenziale

Dimitar Deinov/Ag

Muro contro muro a Sofia

La polizia carica l'opposizione in piazza

Colpi di manganello e proiettili di gomma. La polizia ha disperso nella notte i manifestanti che venerdì scorso hanno assalito il parlamento di Sofia, chiedendo elezioni anticipate. Il bilancio della giornata di protesta è di un centinaio di feriti. Il presidente uscente Zhelev ritira l'incarico al premier socialista designato e convoca il Consiglio di sicurezza nazionale. Ma il vertice si scioglie senza un compromesso. L'opposizione invita a manifestare come a Belgrado.

■ SOFIA. «Non vogliamo un altro governo comunista». Adossati accanto alla cattedrale di Sofia, i dimostranti sono ancora lì e tengono d'occhio il parlamento, protetto da barriere metalliche e dal muro degli agenti che non li lasciano avvicinare. Nella notte la polizia è riuscita a riprendere il controllo della situazione, costringendo con la forza i manifestanti ad uscire dal parlamento dove erano penetrati nella serata di venerdì scorso. Una serie di cariche a colpi di manganello e proiettili di gomma ha sgomberato la piazza, liberando i deputati socialisti rimasti intrappolati all'interno dell'edificio assediato dai manifestanti che chie-

devano elezioni anticipate. Il bilancio della giornata di protesta di venerdì scorso è così salito a quasi cento feriti, in maggioranza civili. Un operaio è in gravi condizioni e almeno due deputati dell'opposizione figurano nella lista delle persone soccorse in ospedale.

In nottata, il neo-eletto presidente Petar Stoyanov ha incontrato il premier designato Nikolai Dobrev, cercando un compromesso. Ma ha avvertito: «l'unica via d'uscita dignitosa è il voto». Il presidente uscente Zhelev, rientrato a precipizio da un viaggio privato in Francia, ha ritirato l'incarico di formare il nuovo governo al ministro dell'interno Dobrev,

attribuendo la responsabilità degli incidenti al partito socialista al potere, incapace di far fronte ad una grave crisi economica. È stata proprio la disastrosa situazione economica a spingere alle dimissioni il premier Zhan Videnov, osteggiato in seno al suo stesso partito. Parlando alla televisione, Zhelev, uomo di spicco della coalizione d'opposizione Unione delle forze democratiche, ha annunciato la convocazione di un Consiglio di sicurezza nazionale per trovare una via d'uscita alla crisi. «Appoggio la protesta della gente che è stata portata a questo stato umiliante - ha detto Zhelev -». Così stanno dimostrando la loro dignità. Non sono d'accordo con la violenza e rivolgo un appello affinché venga ristabilito l'ordine».

Ma il Consiglio di sicurezza nazionale convocato ieri non ha trovato soluzioni. Dopo ore di discussioni, mentre in strada si ingrossavano le file della protesta e saliva la tensione con scontri tra manifestanti e polizia, il confronto tra governo e rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari è approdato alle stesse posizioni da cui era partito. L'opposizione non rinuncia a chiedere di tornare alle ur-

ne prima della scadenza naturale della legislatura, prevista per il '98. Il partito socialista, che nelle elezioni del '94 ha ottenuto la maggioranza assoluta, non ha alcuna intenzione di tirarsi indietro.

L'ipotesi di compromesso era l'impegno a tornare alle urne in primavera, in cambio della formazione di un nuovo governo socialista con mandato limitato. Il partito socialista ha però insistito per l'assegnazione dell'incarico del nuovo governo a Nikolai Dobrev, appellandosi alle norme costituzionali. Il presidente della repubblica è tenuto infatti in base alla costituzione ad affidare la formazione del governo al candidato designato dal partito di maggioranza. Solo in caso di fallimento, può procedere alla consultazione di un nuovo nome, espresso questa volta dal secondo partito parlamentare. In ultima istanza può procedere alla nomina di un premier appartenente comunque allo schieramento parlamentare. Solo al termine di questo complicato iter, se ogni tentativo è risultato infruttuoso, è prevista la convocazione di nuove elezioni da parte del parlamento, che ha comunque tre mesi di tempo per fissarle.

Zhelev, cui subentrerà il 22 gennaio prossimo Petar Stoyanov, anche lui membro della coalizione d'opposizione, può esercitare pressioni, ma non ha la facoltà di decidere sul voto. Ivan Kostov, presidente dell'Unione delle forze democratiche, uscito dalla riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, ha improvvisato un comizio davanti al parlamento chiedendo ai cittadini di continuare a protestare quotidianamente «come a Belgrado», fino a quando non verrà accolta la richiesta di elezioni anticipate. Gli studenti universitari di Sofia hanno proclamato uno sciopero nazionale ed hanno spedito messaggi alle ambasciate straniere, chiedendo solidarietà. «Non vogliamo unirsi all'ondata di emigrati che arrivano nei vostri paesi - scrivono gli studenti - Aiutateci a rimanere qui». Il parlamento, dopo gli incidenti di venerdì culminati nelle cariche notturne, è ora circondato da un nutrito schieramento delle forze dell'ordine. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Svetan Totomirov, ha dichiarato che «l'armata non interverrà», l'ordine pubblico non è competenza dei militari.

IN PRIMO PIANO

Uno stipendio minimo non basta neanche a pagare il riscaldamento di una casa

Il governo socialista ha affamato il paese

■ SOFIA. Dopo sette anni di «avvio alla democrazia» di futuri scorsi politici e gravi errori economici finalmente è successo. Il varo della proverbiale (fin troppo) pazienza bulgara è traboccato. Nella notte tra il 10 e l'11 gennaio la fame e la disperazione hanno portato migliaia di persone decise a dire basta davanti al parlamento: studenti universitari con i cartelli in mano ma anche donne, anziani e adolescenti, tutti insieme. Davanti alle scene delle finestre rotte, del mobilio fracassato e accumulato a barricate dietro i portoni del parlamento, il giorno dopo l'irruzione della folla si parla dei soliti «provocatori anonimi» probabilmente gli stessi che sette anni fa, durante le prime manifestazioni spontanee a Sofia diedero fuoco alla casa del partito.

È vero che non era mai successo nella storia della Bulgaria che il popolo attaccasse il parlamento, ma è anche vero che mai nella sua storia moderna il popolo bulgaro è stato tanto affamato. Mai si erano visti per le strade del paese tanti anziani e bambini che tendessero la mano per mendicare e frugassero nei contenitori della spazzatura come negli ultimi due anni. Mai si erano suicidati tanti pensionati che stentassero a comprare il pane quotidiano, la maggior parte dei bulgari continua a credere che la Bulgaria sia di gran lunga superiore (dal punto di vista economico, politico e culturale) a paesi come la Romania, l'Albania o la Macedonia, ma i fatti purtroppo parlano da sé. Lo stipendio medio nella Repubblica Macedonia è di 250 dollari mensili, 154 dollari per quel

VERA PETROVA

che resta dell'ex Jugoslavia, 80 dollari per l'Albania e poco più di 17 mila leva che corrispondono a 30 dollari per la Bulgaria. Cosa si riesce a comprare con questi soldi se a luglio uno stipendio medio bastava per 254 filoni di pane da un chilo a ottobre corrispondeva a 102 chilogrammi di pane, 32,5 chilogrammi di carne di maiale per uno stipendio mensile a luglio contro 17 chilogrammi a ottobre, 54 chilogrammi di formaggio bianco il più economico contro 24,3 a ottobre e via dicendo.

Inflazione alle stelle

L'inflazione lo scorso anno ha superato il 300% ma questi sono solo dati ufficiali, oggi giorno uno stipendio minimo di 550 lev (meno di 10 dollari) non basta neanche a pagare il riscaldamento centralizzato di un appartamento nella capitale, senza parlare della pensione minima di 3200 lev, della benzina che all'inizio dell'anno costava 23 lev al litro ed alla fine ne costa 222, dell'energia elettrica che il primo aprile del '96 costava 1,56 lev al Kw mentre dal primo gennaio '97 il prezzo è salito a 13,60 lev e continua a salire.

Secondo dati della Federazione dei consumatori dal 10 gennaio di quest'anno la situazione del mercato è ormai fuori da ogni controllo: i prezzi dei prodotti alimentari cambiano due tre volte al giorno. «Come fa il prezzo del caciocavallo un formaggio stagionato che matura almeno 45 giorni a raddoppiare soltanto nella prima settimana dell'anno?» si chiedono gli esperti della fe-

derazione consumatori. Negli ultimi anni la produzione in Bulgaria è stata quasi inesistente: ecco perché i prezzi oscillano a secondo del cambio del dollaro che sale di giorno in giorno. Il mercato valutario in Bulgaria è un esempio tipico di mercato inefficace che dà grandi possibilità agli speculatori. Il sistema finanziario è in tilt perché segue le oscillazioni del dollaro, solo nel '96 sono fallite dieci banche la gente non crede più alle istituzioni neppure alla Casa di risparmio dello Stato o alla Banca centrale, i pochi risparmi si li tengono stretti a casa. Nel frattempo i gruppi economici più forti si orientano all'estero negli ultimi tre anni sono stati portati fuori dal paese tra i 3 e i 5 miliardi di dollari in valigie e scatoloni.

Un'occasione persa

Negli anni tra il '92 e '95 la Bulgaria ha perso la rara opportunità di guadagnarsi la fama dell'unico paese balcanico che intraprendesse in modo pacifico la strada delle riforme, un paese pronto a stabilire nuovi parametri di correttezza di tolleranza etnica e intenzioni demografiche. Ma i politici al governo hanno preferito lamentarsi delle sanzioni economiche e del fatto che la Bulgaria veniva trattata dalla Comunità europea come un candidato secondario. Il governo Videnov non è riuscito a mettersi d'accordo con il Fondo monetario internazionale che ha tagliato gli aiuti. Le condizioni per gli investimenti stranieri sono diventate le peggiori di tutti i paesi dell'Est. Ma



Il nuovo presidente Stoyanov tenta di fermare i manifestanti

Donev/Ansa

ancor più grave è quel che è successo all'economia. La riforma agraria, per esempio, non è mai stata portata a termine: soltanto il 7% della terra è stato restituito ai vecchi proprietari con un atto notarile. Le imprese che erano state destinate ad essere liquidate venivano svendute a chi stava dalla parte giusta. Ne è un esempio la «Vitamina» una delle maggiori imprese di produzione alimentare nei Balcani interamente fornita di attrezzature italiane. Il 60% della fabbrica è stato venduto a privati per il prezzo di 70 milioni di lev che corrisponde al prezzo di due appartamenti nella capitale. Il sistema economico è minacciato dalla cosiddetta «econo-

mia grigia», un termine che illustra il meccanismo di funzionamento delle imprese statali. Un esempio: l'impresa X funziona soltanto con fornitori privati di materie prime essendo però stata non paga le spese di produzione allo Stato e così accresce il debito nazionale all'infinito. All'uscita il prodotto pronto viene acquistato a prezzi bassissimi da distributori privati che poi lo rivendono a prezzi molto più alti sul mercato interno o all'estero. Il prodotto, cioè, non segue una strada normale ma ha bisogno di intermediari. Secondo alcuni direttori di grandi imprese così funziona il 100% dell'economia bulgara.

I PROTAGONISTI

L'ex dissidente Zhelev capo di Stato uscente

Zhelev Zhelev, uno dei protagonisti della trattativa di queste ore tra maggioranza socialista e opposizione, è il primo presidente non comunista della Bulgaria (fu eletto dal parlamento nel '90). Il suo mandato è scaduto e il 22 gennaio prossimo gli subentrerà Petar Stoyanov, come lui esponente dell'Unione delle forze democratiche, coalizione d'opposizione. Ex dissidente anticomunista, intellettuale, filosofo e sostenitore dell'introduzione dell'economia di mercato in Bulgaria, Zhelev, 61 anni, è stato rieletto a suffragio universale nel 1992. Dopo le elezioni politiche del dicembre 1994 - vinte largamente dal Partito socialista (ex comunista), che ottenne la maggioranza assoluta in parlamento - ha avuto una difficile coabitazione con il governo a guida socialista. Radiato dal vecchio Partito comunista bulgaro di Todor Zhivkov, Zhelev era stato deportato nel 1965 per aver criticato le teorie leniniste. Tornato in auge alla caduta del regime comunista nel 1989, fu allora uno dei fondatori del Club in difesa della glasnost e della perestroika. Pochi mesi dopo fu eletto presidente dell'Unione delle forze democratiche.

Petar Stoyanov la destra moderata

Il neo-eletto presidente Petar Stoyanov assumerà i pieni poteri il 22 gennaio. È portavoce delle istanze della destra anticomunista moderata, che auspica un dialogo con tutte le altre forze politiche del paese, socialisti compresi. Subito dopo la sua vittoria elettorale nel novembre scorso egli aveva dichiarato di voler appartenere a un solo partito, «quello della Bulgaria», e di voler guidare «un dialogo politico tollerante». Il tono conciliante ha caratterizzato l'intera sua campagna elettorale. E anche in queste ore, Stoyanov ha cercato di moderare la protesta, scendendo in strada in mezzo ai manifestanti e invitandoli a non varcare i limiti della violenza, anche se ha mantenuto un punto fermo: le elezioni anticipate, ha detto, sono la «sola via d'uscita degna» alla crisi bulgara. Quarantatreenne, avvocato, in occasione delle presidenziali, dopo aver battuto nelle primarie dell'opposizione il presidente uscente Zhelev, è riuscito a tenere insieme per la prima volta l'Unione delle forze democratiche, la coalizione di centro-destra Unione popolare e il partito della minoranza turca, Movimento per i diritti e la libertà. È fautore di una rapida adesione del paese alla Nato e all'Unione Europea. Ma non dimentica i legami tradizionali con Mosca che vorrebbe però «affrancati dall'ideologia».

L'ex premier Videnov sfiduciato dal partito

Zhan Videnov, 38 anni, il giovane premier socialista dimessosi il 21 dicembre scorso sotto il fuoco di critiche roventi rivoltegli dal suo stesso Partito, non è riuscito nel tentativo di guidare il passaggio della Bulgaria all'economia del libero mercato alla testa di un esecutivo che voleva incarnare l'immagine di novità ed efficienza. Nominato primo ministro nel gennaio 1995, dopo la vittoria socialista nelle legislative del dicembre precedente, Videnov rappresenta la nuova generazione del partito socialista ex comunista, che ha tentato di far dimenticare il passato totalitario. Ma dopo un relativo successo iniziale con una stabilizzazione degli indici economici frutto di una politica restrittiva della Banca centrale, è stato rapidamente travolto dal galoppante deterioramento della situazione. Il forte indebitamento con l'estero, i ritardi nella privatizzazione e nella riforma del sistema bancario hanno seriamente compromesso il tenore di vita della popolazione e distrutto l'immagine del governo. Non potendo più far fronte alla raffica di attacchi e critiche, provenienti anche dal suo partito, Zhan Videnov si è dimesso il 21 dicembre scorso, durante un burrascoso congresso del Partito socialista. La maggioranza ha designato a succedergli il ministro dell'interno Nikolai Dobrev, osteggiato fieramente dall'opposizione che invoca nuove elezioni.

C'è solo da chiedersi di fronte ai fatti come ha fatto il governo socialista di Zhan Videnov, dimessosi solo alla fine di dicembre scorso, a resistere due anni interi.

Gli errori del governo

Eppure di errori anche politici Videnov ne ha fatti tanti: la stabilizzazione e l'ascesa dell'opposizione negli ultimi mesi sono diventati una costante. Già la campagna elettorale di Petar Stoyanov (il neo-eletto presidente bulgaro rappresentante delle forze democratiche unite che deve entrare in carica il 22 gennaio) suggeriva la possibilità di creare le condizioni per una crisi politica e arrivare a elezioni parlamentari anticipate. Non a caso il leader dell'Unione delle forze democratiche (Udf), Ivan Kostov, ha avuto l'idea di formare un partito visto che l'Udf continua ad attirare elettori. La strategia di dimostrare prontezza a prendere il potere ha portato punti in più all'immagine politica dell'opposizione. Così anche le consultazioni di Ivan Kostov a Washington e a Roma e la Dichiarazione per la salvezza del paese, elaborata subito dopo che i deputati della maggioranza socialista si sono rifiutati di votare alla seduta straordinaria del 10 gennaio mentre la gente si raccoglieva spontaneamente all'entrata del parlamento.

Nella notte della protesta popolare l'opposizione ha lasciato il Parlamento chiedendo elezioni anticipate. Secondo i sondaggi a dicembre l'elettorato del partito Socialista ha raggiunto il suo livello più basso degli ultimi sette anni, scendendo sotto al 20%. Il presidente uscente Zhelev

si è rifiutato di consegnare al partito socialista il mandato per formare il nuovo governo. Teoricamente lui potrebbe rimandare sine die, visto che la costituzione bulgara non prevede i termini di consegna di tale mandato. Nello stesso tempo non vi sono ostacoli per l'entrata in carica del nuovo presidente Petar Stoyanov il 22 gennaio. Nella sua dichiarazione di venerdì notte il presidente Zhelev ha avvertito che gli eventi degli ultimi giorni potrebbero essere solo la punta dell'iceberg dell'enorme scontento popolare. Mentre le dimostrazioni di Belgrado si svolgono su una base politica - ha ricordato il presidente uscente - in Bulgaria la base del movimento popolare che si è estesa in tutto il paese è economica e sociale. Il presidente ha chiesto alle forze politiche di sedersi al tavolo delle trattative. «Tutta la responsabilità per la crisi attuale se la devono assumere i deputati visto che la Bulgaria è una Repubblica parlamentare» ha aggiunto il Presidente.

La colpa della classe politica

Per sette anni, dopo la caduta del comunismo, l'élite politica bulgara non è riuscita a concentrare la sua attenzione su un programma preciso: dove poteva arrivare il paese e con quali mezzi. È stato quel che i francesi chiamano *huite en avant*: facciamo le cose adesso e in fretta, poi vedremo cosa abbiamo fatto.

Ora che la popolazione in Bulgaria ha toccato il fondo della miseria, non rimane altro che rimboccare le maniche e ricominciare daccapo. Questa volta si spera sul serio.